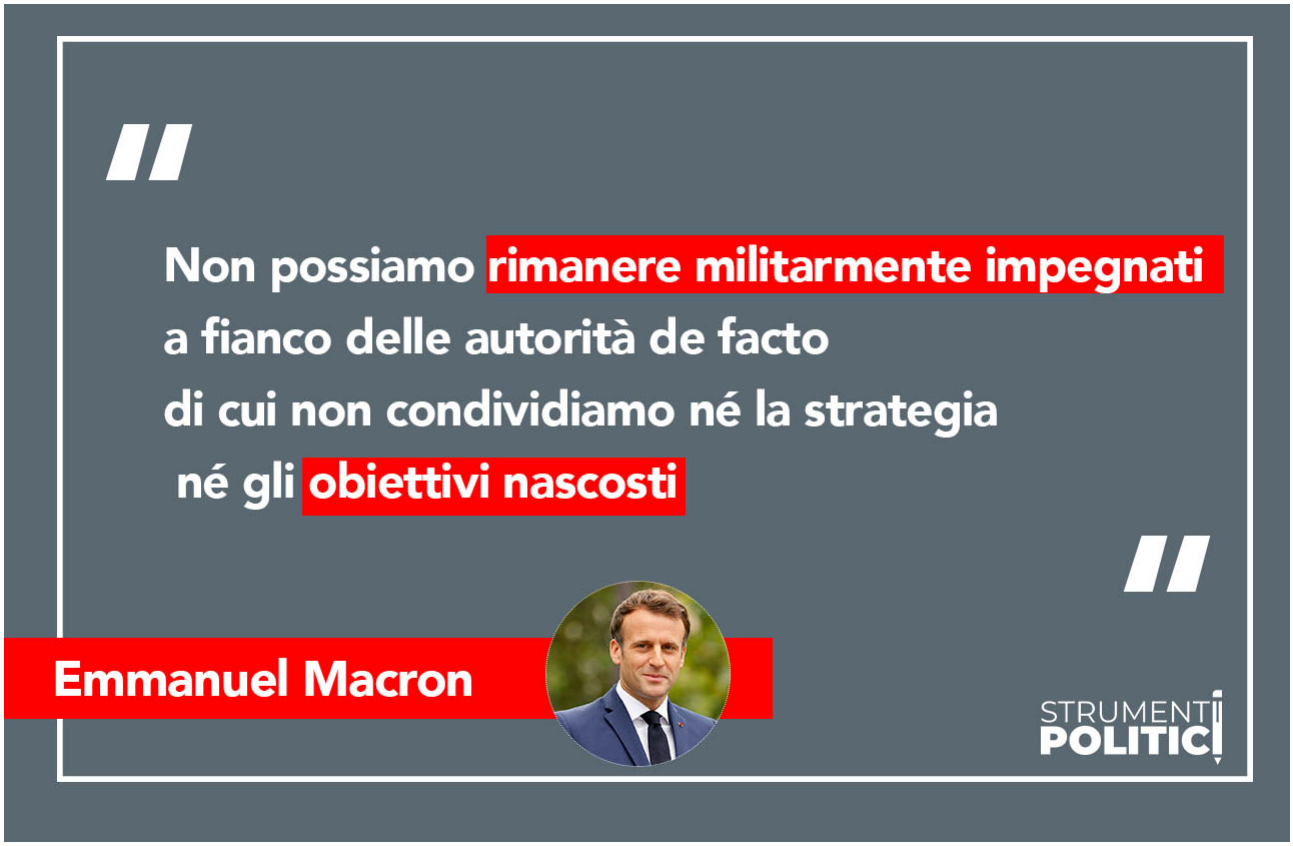
Sahel, Francia annuncia ritiro dal Mali con la fine dell'operazione Barkhane. Macron: “continueremo lotta al jihadismo”

Lasciare il Mali, dove le condizioni per la lotta al terrorismo non sono più soddisfatte, per stare meglio nel Sahel e adattarsi all’evoluzione della minaccia jihadista in Africa occidentale. Così il presidente francese Emmanuel Macron giustifica, in stretta consultazione con i suoi partner africani ed europei, la scelta di ritirarsi dal territorio maliano pur riorganizzando la sua azione nella regione per arginare un pericolo che si sta diffondendo verso i paesi costieri dell’Africa occidentale. La prevista riassegnazione è stata presentata giovedì 17 febbraio all’Eliseo, insieme ai capi di stato senegalese e ghanese, Macky Sall e Nana Akufo-Addo, e al presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, poco prima di un vertice tra paesi europei e africani a Bruxelles e subito dopo una cena di lavoro a cui ha partecipato anche il presidente del Consiglio Mario Draghi. “Non possiamo rimanere militarmente impegnati a fianco delle autorità de facto di cui non condividiamo né la strategia né gli obiettivi nascosti“, ha dichiarato il presidente francese, assicurando che la Francia continuerà a svolgere nel Sahel “un ruolo unificante“.



I soldati europei presenti in Mali saranno ridistribuiti in Niger.

Il Sahel e il Golfo di Guinea sono le priorità della strategia di espansione di Al-Qaeda e dell'organizzazione dello Stato Islamico, secondo Macron. I soldati europei presenti in Mali saranno dunque ridistribuiti in Niger. "Continueremo a garantire il ruolo di nazione quadro," ha ricordato il Capo dello Stato. La Francia è militarmente presente dal 2013 in Mali, preda di gruppi jihadisti che dilagano anche in altri stati del Sahel. Parigi è intervenuta per arginare l'avanzata dei gruppi islamisti radicali che minacciavano Bamako e poi ha avviato una vasta operazione regionale, "Barkhane", schierando insieme all'Italia da marzo 2020, migliaia di soldati per combattere le franchigie locali di Al-Qaeda e l'organizzazione jihadista Stato islamico. Ma, nonostante le vittorie tattiche, il terreno non è mai stato realmente occupato dallo stato maliano e dalle sue forze armate. Fuori dal Mali, Parigi intende continuare la lotta anti-jihadista nella regione, dove i movimenti affiliati ad Al-Qaeda o allo Stato Islamico hanno mantenuto un forte potere di disturbo nonostante l'eliminazione di molti leader jihadisti. "La Francia non dimentica nessuno dei 53 soldati caduti nel Sahel che si sono sacrificati per la libertà e io ho un pensiero per le loro famiglie", ha detto il Presidente della Repubblica francese. Dal 2013, 53 soldati francesi sono stati uccisi nel Sahel, di cui 48 in Mali. "L'errore sarebbe stato quello di rimanere fermi o perdersi in combattimenti che non fanno parte della lotta contro le organizzazioni terroristiche," ha spiegato Macron indicando di gettare le basi per un rinnovato impegno, che consentirà agli europei di continuare a svolgere il loro ruolo di supporto e training formativo. È questo modello di partenariato rispettoso ed equilibrato che l'Europa intende dedicare ed estendere ad altri ambiti nell'ambito del Vertice Unione Africana – Unione Europea, in corso in queste ore a Bruxelles. "Questo ritiro comporterà la chiusura dei diritti di passaggio di Gossi de Ménaka e Gao", ha specificato Emmanuel Macron, aggiungendo che i soldati europei che partecipano al gruppo delle forze speciali Takuba saranno riposizionati a fianco delle forze armate nigeriane nella regione di confine del Mali. Il ritiro sarà effettuato in modo ordinato, con le forze armate maliane e con la missione delle Nazioni Unite in Mali e, "durante questo periodo manterremo le nostre missioni di supporto a beneficio del Minusma", ha precisato il Capo dello Stato in conferenza stampa.

I mercenari del gruppo Wagner in Mali per “assicurarsi interessi economici”

Il gruppo di mercenari russi Wagner, noto per essere vicino al presidente russo, Vladimir Putin, è in Mali per servire i propri interessi economici e assicurarsi la giunta al potere a Bamako, secondo Macron. Questi mercenari “essenzialmente vengono per proteggere i loro interessi economici e la giunta stessa, questa è la realtà che vediamo,” ha assicurato mentre le autorità maliane continuano a negare la loro presenza sul loro territorio.

Emmanuel Macron “respinge completamente” l’idea del fallimento francese in Mali

Il Presidente della Repubblica ha dichiarato di aver “respinto completamente” l’idea di un fallimento francese in Mali, dopo aver deciso di ritirare le sue truppe dal Paese dopo nove anni di lotta anti-jihadista. “ Cosa sarebbe successo nel 2013 se la Francia non avesse scelto di intervenire? Avremmo assistito sicuramente ad un crollo dello stato maliano“, ha affermato, sottolineando i numerosi successi ottenuti dai propri uomini, inclusa l’eliminazione dell’emiro di Al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQIM) nel giugno 2020. “Comprendiamo questa decisione“, ha affermato da parte sua il presidente senegalese Macky Sall, evidenziando che “la lotta al terrorismo nel Sahel non può essere affare esclusivo dei Paesi africani. Siamo felici che sia stato rinnovato l’impegno di rimanere nella regione e di riarticolare il sistema“, ha aggiunto.

La vittoria contro il terrorismo non è possibile se non viene portata avanti dallo stesso Mali

“La Francia è intervenuta in Mali, prima, per combattere il terrorismo. In secondo luogo, su richiesta di uno Stato sovrano e degli Stati della regione. È questa seconda condizione che sta cambiando oggi”, ha spiegato Macron. “La vittoria contro il terrorismo non è possibile se non è portata avanti dallo stesso Stato. E perché oggi decidiamo di lasciare? Perché la giunta che comanda in Mali non ne fa più la sua priorità”, ha insistito il Capo dello Stato, prima di aggiungere: “L’intervento di un esercito esterno o di un estraneo nella lotta al terrorismo non potrà mai sostituire quello che è dovere dello Stato sovrano. Possiamo aiutare, sostenere, evitare il peggio, ecco cosa abbiamo fatto. Ecco perché penso che siamo riusciti in questa missione. Ma il ruolo della Francia non è quello di sostituire gli Stati della regione, chiunque essi siano, e ovunque si trovi la regione.”

La chiusura delle ultime basi francesi in Mali durerà “dai 4 ai 6 mesi”

La chiusura delle ultime basi francesi in Mali richiederà “dai 4 ai 6 mesi” ha precisato il capo dell’Eliseo, annunciando il ritiro di soldati francesi, europei e canadesi da questo Paese guidati da una giunta militare. “Chiuderemo quindi gradualmente le basi che sono presenti in Mali. In questo periodo, continueremo a garantire le missioni di sicurezza di Minusma”, ha dichiarato il presidente in conferenza stampa la Missione delle Nazioni Unite in Mali, con oltre 13.000 caschi blu.

Dichiarazione congiunta sulla lotta al terrorismo e il sostegno alla pace e alla sicurezza nel Sahel e nell’Africa occidentale

Germania, Belgio, Benin, Canada, Costa d’Avorio, Danimarca, Estonia, Francia, Ghana, Ungheria, Italia, Lituania, Mauritania, Niger, Norvegia, Olanda, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Senegal, Slovacchia, Slovenia, Svezia, Chad; Andare, Consiglio europeo, Commissione europea, Coalizione per il Sahel e la Commissione dell’Unione Africana, in una dichiarazione congiunta, hanno espresso rammarico per il fatto che “le autorità di transizione maliane non abbiano adempiuto ai loro impegni nei confronti dell’ECOWAS, sostenuta dall’Unione africana, di organizzare elezioni presidenziali e legislative prima del 27 febbraio 2022. Esortiamo le autorità maliane a completare il periodo di transizione e ad organizzare elezioni eque e credibili. Sosteniamo pienamente gli sforzi in corso dell’ECOWAS e dell’UA per riportare il Mali all’ordine costituzionale il prima possibile”. Hanno chiesto inoltre all’Alto Rappresentante della

Coalizione per il Sahel di organizzare rapidamente una riunione ministeriale della Coalizione, il cui scopo sarà quello di stabilire una valutazione della tabella di marcia adottata a marzo 2021 e di tenere conto di questi nuovi orientamenti.

Read More